

L'Intervento

Il Papa e Madre Teresa

ROSETTA STELLA

Il Papa ha perso, con madre Teresa, un'autorità spirituale. Quella corrente speculativa istituzionale e carisma che trovava, nella loro amicizia, un'icona vivente, fatta calda di parole, gesti e sorrisi. Regalata agli occhi assetati del mondo nel suo crescere, più viva e più tenera, più i due vecchi facevano gli abbracci davanti alle telecamere. Ma lui l'ha amata come si ama il suono squillante dello scandalo. Richiamo stridente degli aridi della terra, degli attentatori senza protezione di vetri antiproiettile. Nostalgia del contatto senza guanti. Della contaminazione. Dell'uso della veste per pulire le mani. Lui, vestito di sacro, l'inattinguibile, che ha conosciuto le ferite del corpo, forse ha conosciuto, la meravigliosa leggerezza del farsi spogliare dalle pesanti volute dell'abito, costruito per lui dalla millenaria accuratezza delle cerimonie. Lui, prigioniero delle sacre stanze, dell'anello e del crocifisso d'oro, deve aver invidiato questa aglie suora - il sari di cotone e i sandali - che elegge le strade brucianti di Calcutta a cattedrali della compassione. Questo Papa, eretto, vigoroso e sano, spezzato nella carne dai proiettili, «ha sete» come l'ultimo dei bambini partoriti nella merda. Vuole essere amato. Madre Teresa lo ha preso per mano, lo ha strattonato, gli ha suggerito all'orecchio che l'opulenza è schifosa, che il potere si può accantonare, che dei ricchi ci si può servire, che una donna la si può ascoltare, che la pietà è faccenda terribilmente pratica, che il bene è sconfitto dagli ipocriti, che la verità è derisa dai mercanti di discorsi. Gli ha mostrato che i malati vanno lavati, non solo accarezzati, che i moribondi vanno lavati, non solo «unti» per la salvezza del poi. E che l'amore salva, adesso. Tutto questo gli ha regalato madre Teresa: il grande privilegio di fargli vedere come si fa. E così lo ha amato. Gli ha permesso la grande libertà di affidarsi a lei. Gli ha consentito di comandare che «si faccia come dice lei», quando si è trattato di spaccare il cuore di pietra del Vaticano per creare la casa di accoglienza per i barboni della città di Roma, «Il dono di Maria». È stata per lui, monarca senza eserciti e senza territorio, «segno di contraddizione». Memoria della differenza. Bocca parlante altri significati, pur nella stessa lingua condivisa. Questo Papa ha perso una maestra. Ma la ritroverà. Nelle voci femminili - e sono tante, dentro e fuori la Chiesa - attraverso cui, adesso, parla lo Spirito, e che lui saprà riconoscere.

L'ISLAM TRA NOI / 2 Sono circa dieci milioni i musulmani presenti nell'Europa comunitaria

La pacifica e silenziosa invasione dei fedeli di Allah in terra d'Occidente

Oggi l'Islam è in occidente. Il suo insediamento è ormai irreversibile: è la seconda religione in quasi tutti i paesi d'Europa. Dove non è riuscito il «feroce Saladino» riescono le armate disarmate dei nuovi immigrati. Come evolve l'«Islam europeo».

Si parla spesso di rapporti tra Islam e occidente. Ma è un modo di ragionare già superato dalla realtà sociale. È questo per una semplice ma decisiva ragione. È accaduto qualcosa che rende il rapporto qualitativamente diverso: oggi l'Islam è in occidente.

Il processo inverso era in corso da tempo. L'occidente ha invaso progressivamente il territorio dell'Islam, nel bene e nel male: prima nell'età dell'imperialismo e delle colonizzazioni, e oggi soprattutto attraverso l'economia, la tecnologia e i media (non a caso in terra d'Islam c'è chi chiama «paradiaboliche» le antenne che captano i programmi occidentali), nonché, citiamo alla rinfusa, i sistemi istituzionali (dal sistema scolastico a quello statale), il turismo di massa, il linguaggio scientifico, l'ideologia dei diritti dell'uomo, e magari anche forme filantropiche ma spesso subalterne ad esigenze politiche e economiche come la cooperazione allo sviluppo e, più recentemente, la cosiddetta ingegneria umanitaria; infine, occasionalmente, anche di recente, attraverso l'occupazione militare, il vecchio tradizionale linguaggio della guerra.

L'arrivo dell'Islam in occidente, e il suo insediamento ormai definitivo e irreversibile, sono invece assai più recenti. È storia di oggi. Un processo che per un sottile paradosso della storia, al tempo stesso ironia e nemesi, è stato innescato dall'arrivo in occidente di gruppi via via più cospicui di immigrati: poveri, deboli, non di rado, in una prima fase, analfabeti, quasi sempre impreparati all'impatto con società in pieno dinamismo e strutturalmente forti o almeno percepite come tali, economicamente e culturalmente - del resto chi è costretto ad emigrare è il più debole per definizione. L'ironia è data proprio dal fatto che laddove non erano riusciti il feroce Saladino e la Sublime Porta, il turco e il saraceno, il corsaro e il combattente della



Un gruppo di musulmani prega in piazza del Duomo a Milano

Ap

jihad, laddove gli eserciti non avevano potuto prevalere, a Poitiers o a Vienna, a Granada o a Lepanto (o magari a Palermo), come vuole l'immaginario occidentale, ecco che riescono, senza nemmeno averlo voluto, quasi come conseguenza casuale e certamente non pianificata della loro presenza, le armate disarmate dei nuovi immigrati. L'Islam, che non era riuscito a conquistare l'Europa manu militari, comincia adesso ad abitarla pacificamente: e per le conseguenze imprevedibili (anche se tutto fuorché imprevedibili: bastava gettare un'occhiata oltre confine) di fenomeni sociali più o meno sotterranei anziché per effetto di un deliberato disegno.

L'Islam è ormai diventato la seconda religione in quasi tutti i paesi dell'Europa, sia quella cattolica che protestante, Italia inclusa. Anche se non ce ne siamo ancora veramente

accorti, si tratta di un cambiamento storico, epocale. Avvenuto, ed è questo uno dei dati sorprendenti, nel silenzio e nella sostanziale inconsapevolezza dei suoi stessi attori, come anche nella distrazione e nella quasi totale incomprensione degli osservatori. Oggi ci sono nell'Europa comunitaria, secondo le varie fonti, sette-otto milioni di musulmani, forse anche dieci, e qualcuno azzarda anche cifre superiori. Il problema è naturalmente di definizione su chi è musulmano e perché (per dirla con un noto detto musulmano: «Solo Allah conosce il cuore degli uomini»); a seconda del criterio scelto si potrebbe anche scoprire che i musulmani sono in realtà di meno. In sostanza si tratta del 2-3% della popolazione: non moltissimo, ma molto concentrata nelle realtà altamente urbanizzate, e in alcune in particolare, dove è diven-

tato addirittura maggioranza, come è qua e là verificabile, in certe banlieues francesi, come in non poche realtà una volta prospere dell'Inghilterra industriale, ecc. Ed è questo che fa la differenza, sia in termini di organizzazione interna della comunità musulmana che di percezione esterna, di visibilità: le quasi cento mosche (in realtà, spesso delle apparenze) che precarie sale di preghiera, ma l'immaginario fa tutt'uno di Bruxelles, «capitale» dell'Europa, sono in effetti un po' più di un simbolo e di una testimonianza.

Ai musulmani d'origine occorre aggiungere un numero non travolgente ma che comincia a essere significativo di convertiti europei, il cui ruolo e la cui funzione, in alcuni paesi tra cui l'Italia, è più importante di quanto non indichino le evidenze statistiche. Inoltre comincia

a rendersi sempre più evidente una seconda e una terza generazione di musulmani che costituisce in fondo il vero Islam d'Europa, che può dirsi a tutti gli effetti, insieme a quello dei convertiti ma con maggiore incisività numerica e più complesse implicazioni qualitative, il primo vero Islam autoctono europeo (spesso del resto anche «cittadino» a tutti gli effetti, e dotato quindi della pienezza dei diritti, ivi compresi quelli politici). Un Islam che cambia, che si evolve, che per molte ragioni non è più quello dei padri senza per questo perdere la propria identità, disperdendosi nel mare dell'indeterminato e dell'indifferenziato. Un Islam in evoluzione, anche, ma che in questo stesso processo sancisce la sua progressiva stabilizzazione, candidandosi a divenire parte dell'identità culturale della nuova Europa in via di faticosa costruzione - se non è una svolta storica questa!

Un Islam inoltre minoritario, che in questa sua condizione, e con poche speranze di cambiarla, deve giocare il suo ruolo e contrattare il suo spazio nella società, al pari di altre minoranze religiose e sociali: un cambiamento non da poco, anche teologico, ancora tutto da esplicitare, ma che promette risvolti interessanti e, in avvenire, un effetto di feedback con i paesi d'origine dell'Islam - implicazioni queste di cui probabilmente l'Islam europeo comincia solo adesso, e a stento, a rendersi conto (o forse non comincia nemmeno: le vive, semplicemente).

Cambia l'Islam, insomma, perché inserito nel contesto europeo, molto diverso da quello d'origine, culturalmente plurale e fortemente secolarizzato; ma cambia anche l'Europa, che ormai deve imparare a considerare l'Islam roba sua, parte del proprio paesaggio culturale.

Stefano Allievi
(2. continua)

L'undicesimo Meeting internazionale «Uomini e religioni» si terrà dal 5 al 7 ottobre

Il mondo della Pace si ritrova a Venezia con la comunità cristiana di Sant'Egidio

«Conflitto o incontro, religioni e culture a un bivio» è il tema dell'incontro di quest'anno al quale parteciperanno rappresentanti delle grandi tradizioni religiose mondiali, uomini della cultura e della società civile.

ROMA. Dieci anni dopo Assisi «l'incontro internazionale uomini e religioni» promosso dalla Comunità di S. Egidio approda a Padova e Venezia per portare - ha detto ieri a Roma il portavoce Mario Marazziti un «simbolo di incontro e non di divisione». Per tre giorni (5-7 ottobre), rappresentanti delle religioni provenienti da tutto il pianeta, esponenti della politica e della società civile, si confronteranno sui temi della pace, sulle ragioni dei conflitti, e più in generale sulle grandi emergenze della nostra epoca, dalla povertà dell'Africa, alla pena di morte. Anno dopo anno gli incontri di S. Egidio intitolati «la pace è il nome di Dio» registrano «l'enorme possibilità di incontro» e anche le «visibili difficoltà» tra le religioni e tra queste e il mondo laico. S. Egidio però parte da una convinzione profonda e cioè nel mondo del dopo guerra fredda si può approfondire ed estendere un nuovo conflitto, tra Islam e Occidente, provocando così nuove contrapposizioni e drammatiche fratture.

Un prospettiva cui la comunità di Trastevere oppone il dialogo e la fati-

cosa ricerca della pace. La «diplomazia» che segue le crisi dell'Algeria ed del Burundi ne è la riprova. Religioni a confronto dunque con una speciale attenzione per il Medio Oriente e l'Africa. Ma accanto ai rappresentanti della Chiesa cattolica, dell'ebraismo e dell'Islam, ci saranno gli esponenti delle religioni radicate soprattutto nei grandi paesi dell'Asia, dal Buddhismo, all'Induismo, allo Shintoiismo. Così per fare qualche esempio lunedì 6 ottobre nelle sale del centro di Padova si discuterà su «le religioni tra conflitto e incontro: il Giappone» e sul Libano con la presenza dei delegati delle confessioni presenti nel «paese dei cedri».

Nella stessa giornata si parlerà di Europa, di «alterità e dialogo» tra laici e credenti, di etica e mondializzazione, della condizione femminile e della povertà. Il pomeriggio è dedicato ad un tema molto sentito dalla comunità dei credenti: la pena di morte e S. Egidio si schiera per la sospensione di tutte le esecuzioni per l'anno Duemila. Tra gli ospiti sister Helen Prejean, ed il segretario di Amnesty International, Pierre Sané. E ancora ci

saranno incontri sul Medio Oriente e l'Africa. All'indomani, martedì ottobre, sempre a Padova, sono in programma alcune tavole rotonde sull'ecumenismo, la riconciliazione, il rapporto tra cristiani e musulmani, il cristianesimo del terzo millennio.

Nel pomeriggio comincerà alle 16,30 a Venezia la «preghiera per la pace». Cristiani, ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh, zoroastriani, scintoisti, oomoto, jainisti, tenri kyo, pregheranno in diversi luoghi che si affacciano sul Canal Grande. Poi in battello raggiungeranno San Toma e quindi piazzeta S. Marco dove si svolgerà la cerimonia conclusiva. Con il fondatore di S. Egidio, Andrea Riccardi ci saranno il sindaco di Venezia, Cacciari ed il Patriarca Cè. Sarà letto l'appello alla pace per il 1997. Tra gli invitati i cardinali Silvestrini e Etcheberry, l'arcivescovo di Varsavia Glomp, numerosi prelati dell'Europa e dell'Africa. Saranno rappresentate le chiese ortodosse e le antiche chiese orientali, l'ebraismo (ci sarà il rabbino capo di Haifa Shear-Yashuv Cohen), dall'Arabia Saudita, dal Marocco e dall'Egitto giungeranno i delegati

dell'Islam, dal Giappone, dalla Cina e dallo Sri Lanka i rappresentanti del buddhismo, dall'Asia i rappresentanti delle altre confessioni.

Tra gli esponenti del governo italiano vi sarà Walter Veltroni che parteciperà ad un dibattito a Padova la mattina del 6 ottobre. Romano Prodi ha assicurato la sua presenza. Tra gli ospiti il presidente della Romania Emil Constantinescu, l'ex presidente del Portogallo, Mario Soares, l'ex leader algerino Ben Bella. Presentando gli incontri il vice presidente della comunità Marco Impagliazzo e don Matteo Zuppi hanno ricordato l'impegno della comunità per l'Algeria e il Burundi. Gli incontri dedicati appunti al dialogo e alla riconciliazione suonano indirettamente come una risposta ai bellicosi proclami secessionisti che provengono proprio dal Veneto. Il portavoce Marazziti ha risposto ieri alla curiosità su questo punto limitandosi a dire che S. Egidio «si assume la responsabilità di stare a Venezia» e intende appunto far discutere «e non dividere».

Toni Fontana

Congresso Eucaristico

Messori contrario al concerto di Dylan

«Utilizzare la discoteca in piazza per uso religioso mi pare singolare e un po' pericoloso». Lo scrittore Vittorio Messori attacca, dalle colonne di «Famiglia cristiana», il concerto di Bologna che vedrà sullo stesso palco Giovanni Paolo II e Bob Dylan, Adriano Celentano, Gianni Morandi e Andrea Bocelli. Il concerto, che verrà trasmesso in mondovisione il 27 settembre prossimo, nell'ambito del Congresso eucaristico di Bologna, fa discutere. Sull'argomento si confrontano, sulle pagine del settimanale cattolico, lo scrittore Vittorio Messori - autore, fra l'altro dell'unico libro-intervista di papa Wojtyla, il best-seller mondiale «Varcare la soglia della speranza» - ed il direttore di «Studi Cattolici» nonché membro dell'«Opus Dei» Cesare Cavalleri. «Mescolare fede e rock - sostiene Messori - è rischioso» in quanto «il messaggio non è più l'eucarestia. Il messaggio diventa: il Papa va a presentare le canzonette». «Dylan è il profeta del '68. Davvero - si chiede Messori - vogliono adeguarsi ai tempi moderni con il cantore di un'epoca di trent'anni fa? Qualcuno ha detto che i preti sono sempre in ritardo di un paio di rivoluzioni. Nel '68 questi monsignori invece di confrontarsi con quella cultura se ne stavano asserragliati in sacrestia. Ora vogliono confrontarsi con loro?». Opinione diametralmente opposta quella espressa da Cesare Cavalleri: «È giusto suonare il rock davanti al Papa se questo serve ad avvicinare i giovani». Anche se i contenuti di certi testi possono non essere in linea con il cristianesimo, «tutto sta a non far apparire "sacro" l'intero repertorio di un cantante solo perché ha cantato al Congresso eucaristico: i giovani sono intelligenti e sono sicuro che sapranno capire dove sta la differenza». Inoltre il rischio che il concerto metta in ombra il momento culminante del Congresso, che è la celebrazione eucaristica, «è responsabilità del sistema dei mass media, non degli organizzatori del Congresso».

Lettera del Pontefice ai ragazzi di Roma

Giovanni Paolo II: «Giovani, cercate chi non conosce Dio»

L'India del Maharaja a Pralormo

La cultura dell'India nel cinquantenario della sua indipendenza: questo il tema portante della mostra «Maharaja, l'India al Castello di Pralormo» in programma dal 27 settembre al 5 ottobre vicino Torino. Un percorso stimolante quello offerto dalla manifestazione: si potranno ammirare testi base dell'induismo, dipinti, collezioni di sari e turbanti. Previsto anche un convegno - il 2 ottobre - su «Passato e Presente nella cultura indiana», curato dall'Istituto Internazionale di studi asiatici avanzati.

I giovani sono sempre al primo posto nel cuore del vecchio Papa: dopo Parigi è il turno dei ragazzi della sua diocesi di Roma, ai quali si rivolge con una lettera inviata loro nell'ambito della Missione cittadina preparatoria del Giubileo. È il concetto di «amore» la chiave di volta di questo nuovo messaggio: sentitevi «liberi per amare» - scrive il Pontefice - un amore da dare ai più poveri ed agli emarginati e da distribuire anche a chi «non conosce» o «rifiuta» Dio e la Chiesa. Il futuro è nelle mani dei giovani e Giovanni Paolo II non manca di ricordare: «Con i loro talenti, la loro progettualità, i ragazzi sono invitati a tradurre in esperienze di vita vissuta la carica speciale che il messaggio di Cristo rivolge loro». Una Chiesa senza giovani, aggiunge, è un po' «come una famiglia senza figli. Essa ha bisogno di tutti voi, della vostra presenza, persino delle vostre critiche costruttive. Ha bisogno soprattutto della vostra attiva partecipazione all'annuncio del Vangelo, con lo stile e la vivacità tipici della vostra età». Un invito conclusivo ai ragazzi: «siate missionari di speranza».

La tessera più ricca



Prendila anche tu!